

Cooperazione DICEMBRE 2013 - N. 145

VINCENZIANA

A tutti coloro che amano la Famiglia Vincenziana e collaborano con le sue opere

Cooperazione Vincenziana - Periodico Trimestrale - Autoriz. Trib. di Torino n. 15 del 1/3/2010 - Anno 4, N. 4 dicembre 2013 - Tariffa Ass. senza fini di lucro: "Poste Italiane S.p.A. - Sped. in Abb. Post. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, CB - NO Torino" - Direttore responsabile: Erminio Antonello - Redazione e Amministrazione: Via XX Settembre 23 - 10121 Torino - C/CP 25829102 intestato: Provincia Torino Congregazione Missione - Stampa: Graf-Art, Viale delle Industrie, 30 - Venaria (Torino) - www.grafart.it - tel. 011 4551433.



**"NEL VENTRE TUO
SI RACCESE L'AMORE"**

Orazio Gentileschi, La Vergine con Gesù bambino.

“L’anticristo - dice san Giovanni - è colui che nega che il Figlio di Dio è venuto nella carne” (2 Gv 1, 7) L’umanità di Gesù è reale: ha iniziato ad esistere duemila anni fa quando Maria di Nazareth si è consegnata all’annuncio dell’angelo. In quel momento il Figlio di Dio ha iniziato ad essere uomo, prima era soltanto Dio. E poi è nato a Betlemme; e ha vissuto la nostra stessa vita, entrando nel dolore e nella morte per compiacenza verso di noi poveri e meschini; perché noi, con Lui, avessimo la vita nella risurrezione. Tutto ciò che Dio ha voluto manifestarci e donarci è nell’umanità di Gesù: “In lui abita corporalmente la pienezza di Dio” (Col 2,9). “Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto e grazia su grazia” (Gv 1, 16). Non c’è nulla di astratto in tutto ciò: ci è dato Uno con cui stringere legami d’amicizia. Eppure che tristezza quando gran parte delle parole cristiane che si dicono rimandano a idee. A idee cristiane, in cui però rischia di non esserci più l’umanità di Gesù! Mentre - come dice san Tommaso - “gli uomini sono ricondotti al loro proprio fine di felicità per mezzo dell’*umanità* di Cristo”.

Nel paradiso degli animali l'anima del somarello chiese all'anima del bue: - Ti ricordi per caso quella notte, tanti anni fa, quando ci siamo trovati in una specie di capanna e là, nella mangiatoia...?

- Lasciami pensare... Ma sì - rispose il bue. - Nella mangiatoia, se ben ricordo, c'era un bambino appena nato.

- Bravo. E da allora sapresti immaginare quanti anni sono passati? - Eh no, figurati. Con la memoria da bue che mi ritrovo.

- Duemila e tredici, esattamente.

- Accidenti!

- E a proposito, lo sai chi era quel bambino?

- Come faccio a saperlo? Era gente di passaggio, se non sbaglio. Certo, era un bellissimo bambino.

L'asinello sussurrò qualche cosa in un orecchio al bue.

- Ma no! - fece costui - Sul serio? Vorrai scherzare spero.

- La verità. Lo giuro. Del resto io l'avevo capito subito...

- Io no - confessò il bue - Si vede che tu sei più intelligente.

A me non aveva neppure sfiorato il sospetto. Benché, certo, a vedersi, era un fantolino straordinario.

- Bene, da allora gli uomini ogni anno fanno grande festa per l'anniversario della nascita. Per loro è la giornata più bella. Tu li vedessi. È il tempo della serenità, della dolcezza, del riposo dell'animo, della pace, delle gioie famigliari, del volersi bene. Perfino i manigoldi diventano buoni come agnelli. Lo chiamano Natale. Anzi, mi viene un'idea. Già che siamo in argomento, perché non andiamo a dare un'occhiata? - Dove? - Giù sulla terra, no! - Ci sei già stato?

- Ogni anno, o quasi, faccio una scappata. Ho un lasciapassare speciale. Te lo puoi far dare anche tu. Dopotutto, qualche piccola benemerenda possiamo vantarla, noi due.

- Per via di aver scaldato il bimbo col fiato?

- Su, vieni, se non vuoi perdere il meglio. Oggi è la Vigilia.

- E il lasciapassare per me?

- Ho un cugino all'ufficio passaporti.

Il lasciapassare fu concesso. Partirono. Lievi lievi, come mammiferi disincarnati. Planarono sulla terra, adocchiavano un lume; vi puntarono sopra. Il lume era una grandissima città. Ed ecco il somarello e il bue aggirarsi per le vie del centro. Trattandosi di spiriti, automobili e tram gli passavano attraverso senza danno, e a loro volta le due bestie passavano attraverso i muri come se fossero fatti d'aria. Così potevano vedere bene tutto quanto.

Era uno spettacolo impressionante, mille luci, le vetrine, le ghirlande, gli abeti e lo sterminato ingorgo di automobili, e il vertiginoso formicolio della gente che andava e veniva, entrava e usciva, tutti carichi di pacchi e pacchetti, con un'espressione ansiosa e frenetica, come se fossero inseguiti. Il somarello sembrava divertito. Il bue si guardava intorno con spavento.

- Senti, amico: mi avevi detto che mi portavi a vedere il Natale. Ma devi esserti sbagliato. Qui stanno facendo la guerra. - Ma non vedi come sono tutti contenti? - Contenti? A me sembrano impazziti. - Perché tu sei un provinciale, caro il mio bue. Tu non sei pratico degli uomini moderni, tutto



Giotto: Padova, Cappella degli Scrovegni, Natività.

qui. Per sentirsi felici, hanno bisogno di rovinarsi i nervi. Per togliersi da quella confusione, il bue, valendosi della sua natura di spirito, fece una svolazzatina e si fermò a curiosare a una finestra del decimo piano. E l'asinello, docilmente, dietro.

Videro una stanza riccamente ammobiliata e nella stanza, seduta ad un tavolo, una signora molto preoccupata.

Alla sua sinistra, sul tavolo, un cumulo alto mezzo metro di carte e cartoncini colorati, alla sua destra una pila di cartoncini bianchi. Con l'evidente assillo di non perdere un minuto, la signora, sveltissima, prendeva uno dei cartoncini colorati lo esaminava un istante poi consultava grossi volumi, subito scriveva su uno dei cartoncini bianchi, lo infilava in

Sono tante le persone a cui dire grazie. Prima di tutto con la nostra piccola rivista, e infine ai missionari. Porgiamo anche a tutti i migliori auguri di un Santo Natale. Con la nostra preghiera, affinché il Signore Gesù esaudisca le nostre richieste, e soprattutto su coloro che vivono mo



una busta, scriveva qualcosa sulla busta, chiudeva la busta quindi prendeva dal mucchio di destra un altro cartoncino e ricominciava la manovra. Quanto tempo ci vorrà a smaltirlo? La sciagurata ansimava.

- La pagheranno, bene, immagino, - fece il bue - per un lavoro simile.
- Sei ingenuo, amico mio. Questa è una signora ricchissima e della migliore società.
- E allora perché si sta massacrando così?
- Non si massacra. Sta rispondendo ai biglietti di auguri.
- Auguri? E a che cosa servono?
- A niente. Zero. Ma chissà come, gli uomini ne hanno una mania.

**tutto ai nostri lettori, poi a coloro che sosten-
ri e alle missionarie. E mentre diciamo grazie,
to Natale. Quest'augurio lo accompagniamo
ffonda con abbondanza le sue grazie su tutti e
omenti di difficoltà e solitudine.**

Si affacciarono, più in là, a un'altra finestra. Anche qui, gente che, trafelata, scriveva biglietti su biglietti, la fronte imperlata di sudore.

Dovunque le bestie guardassero, ecco uomini e donne fare pacchi, preparare buste, correre al telefono, spostarsi fulmineamente da una stanza all'altra portando spaghi, nastri, carte, pendagli e intanto entravano giovani inservienti con la faccia devastata portando altri pacchi altri scatole altri fiori altri mucchi di auguri. E tutto era precipitazione ansia fastidio confusione e una terribile fatica. Dappertutto lo stesso spettacolo. Andare e venire, comprare e impacchettare, spedire e ricevere, imballare e sballare, chiamare e rispondere, e tutti correvano tutti ansimavano con il terrore di non fare in tempo e qualcuno crollava boccheggiando.

- Mi avevi detto - osservò il bue - che era la festa della serenità, della pace.

- Già - rispose l'asinello. - Una volta infatti era così. Ma, cosa vuoi, da qualche anno, sarà questione della società dei consumi... Li ha morsi una misteriosa tarantola. Ascoltali, ascoltali.

Il bue tese le orecchie.

Per le strade nei negozi negli uffici nelle fabbriche uomini e donne parlavano fitto fitto scambiandosi come automi delle monotone formule buon Natale auguri auguri a lei grazie altrettanto auguri buon Natale. Un brusio che riempiva la città.

- Ma ci credono? - chiese il bue - Lo dicono sul serio? Vogliono davvero tanto bene al prossimo?

L'asinello tacque.

- E se ci ritirassimo un poco in disparte? - suggerì il bovino.

- Ho ormai la testa che è un pallone... Sei proprio sicuro che non sono usciti tutti matti?

- No, no. È semplicemente Natale.

- Ce n'è troppo, allora. Ti ricordi quella notte a Betlemme, la capanna, i pastori, quel bel bambino. Era freddo anche lì, eppure c'era una pace, una soddisfazione. Come era diverso.

- E quelle zampogne lontane che si sentivano appena appena.

- E sul tetto, ti ricordi, come un lieve svolazzamento. Chissà che uccelli erano.

- Uccelli? Testone che non sei altro. Angeli erano.

- E la stella? Non ti ricordi che razza di stella, proprio sopra la capanna? Chissà che non ci sia ancora. Le stelle hanno una vita lunga.

- Ho idea di no - disse l'asino - c'è poca aria di stelle, qui. Alzarono il muso a guardare, e infatti non si vedeva niente, sulla città c'era un soffitto di caligine e di smog.

tratto da Dino Buzzati, Il panettone non bastò.

Scritti, racconti e fiabe natalizie, Mondadori,

Oscar scrittori moderni.

ULTIMI PROGETTI E REALIZZAZIONI NELLA MISSIONE DI PADRE FLORIANO



Di passaggio in Italia, Padre Floriano Strappazzon ci ha aggiornato sulla situazione in cui sta vivendo la missione che gli è affidata a Yakora.

Com'è la situazione politica e amministrativa in particolare nella tua missione?

Il nostro distretto di Yakora è molto appartato rispetto alle grandi città e potrebbe sembrare che non subisca l'influsso del caos politico e amministrativo generale in cui da anni sta vivendo il Madagascar. In realtà ormai il degrado si è così esteso che ha raggiunto anche la nostra zona. Le istituzioni sono indebolite per la corruzione: i poveri non sono garantiti nei loro diritti più elementari. La povertà endemica del Madagascar si è accentuata con la crisi mondiale, aumentando ancor più il divario tra i ricchi ed i poveri. Ma soprattutto è aumentata l'insicurezza sociale, poiché i furti organizzati a mano armata si sono estesi a macchia d'olio. Si sono create bande di 50 o 100 persone che, armate di lance, fucili e persino kalashnikov, assaltano villaggi e mandrie di buoi, gettando nella disperazione la povera gente. Tutto ciò genera relazioni sociali basate sull'odio per le ingiustizie subite.

Si sono recentemente verificati disastri naturali, che hanno reso ancor più povera la nazione?

Sì, purtroppo è da mesi che in tutto il sud Madagascar c'è l'infestazione delle cavallette. È impressionante vedere questi enormi sciami che oscurano persino il sole, ma soprattutto che al loro passaggio distruggono completamente i raccolti. In passato c'erano delle disinfestazioni abbastanza efficaci: ora le istituzioni sono inerti; la gente non sa come difendersi e finisce per mangiare ... le cavallette.

Il tuo distretto missionario si trova sull'altipiano dell'Orombé ed è situato tra i due centri principali di Yakora e Begogo. Da Yakora a Begogo ci sono circa 80 km. Coinvolgendo gli abitanti della zona, hai unito questi due centri con una strada. Ce ne hai già raccontato la storia; l'opera però non è ancora conclusa, poiché da questa strada principale restano ancora da costruire delle diramazioni ...

Di fatti la pista che da Yakora (al nord) porta a Begogo (al sud) è stata terminata; ma sono state fatte molte altre diramazioni per congiungere svariati villaggi che si trovano ai bordi dell'arteria principa-

le. Praticamente ad oggi sono stati raddoppiati gli ottanta km iniziali della strada principale. Grazie a questo lavoro si è potuto impiantare in quattro villaggi (Ambalaziva, Maroroy, Andongy, Tainaisa) la scuola. Per chi legge questi nomi forse non dicono niente, ma si tratta di villaggi che fino ad ora non avevano mai avuto la possibilità di dare un po' di istruzione ai loro bambini. E' una gioia vedere questi bambini accostarsi per la prima volta ai banchi scolastici. Io credo che la scuola sia il bene più grande che possiamo dare a queste popolazioni, perché attraverso di essa possono incontrare consapevolmente anche Gesù Cristo. Sempre grazie alla strada, in un altro villaggio dove la scuola c'era già, si è potuto iniziare a costruire un dispensario per curare i malati. Altri villaggio vorrebbero essere congiunti con la strada principale, poiché ne hanno capito l'importanza. Solo così possono avere le cure per i malati, la scuola per i bambini e infine commerciare i loro prodotti agricoli.

Guardando la carta geografica ho l'impressione che l'asse Yakora-Begogo sia ancora all'interno dello stesso distret-

to e non ci sia uno sbocco con il resto della regione. E' così?

Sì. Infatti il mio progetto sarebbe quello di prolungare la strada dal villaggio di Maroroy al comune di Ivahona, che si trova nel distretto di Betroka. In questo modo Begogo potrebbe entrare in comunicazione con Betroka e con la strada nazionale, in modo da essere raggiungibile con camions e taxi-brousse per tutto l'anno, mentre per ora, disponendo solo dei varchi di Ranotsara, Yakora e Begogo restano isolati nei mesi delle grandi piogge. Con le strade il territorio farebbe un salto di qualità nella promozione umana, perché la zona di Begogo, zona montagnosa a clima umido, è favorita nella coltivazione di svariati prodotti (riso, caffè, manioca, arachide, fagioli ...); mentre le zone limitrofe dell'Androy, avendo un clima arido, è soggetta a periodi di carestia. Oggi il commercio tra le due regioni è minimo, perché tutto viene trasportato a piedi e a dorso d'uomo. L'apertura al commercio darebbe respiro allo sviluppo economico ed avrebbe un impatto sociale assai positivo,



Missione di padre Strappazzon: La strada che da Yakora conduce a Begogo

poiché sottrarrebbe tanti giovani all'inedia che li porta ad arruolarsi tra i ladri di buoi.

Nel penultimo numero di Cooperazione Vincenziana avevamo raccontato del progetto della centrale idroelettrica. In questi mesi sono stati fatti dei passi in avanti?

Stiamo lavorando alacremente, ma con i mezzi che abbiamo procediamo lentamente. Ora stiamo creando lo sbarramento della diga e costruendo il canale che porta l'acqua alle turbine. Ma sono già pronti i canali che convogliano l'acqua. Il materiale per la centrale è già quasi tutto arrivato ad Ihosy, ma per arrivare a Yakora ci sono da sostenere costi altissimi. Per ogni *containers* ci vogliono circa 2.500 euro ed i *containers* da trasportare per i 130 km che separano Ihosy da Yakora sono per ora otto. Qualcuno venendo a visitare i lavori ha sospirato: "Ma questa è un'opera ciclopica!". Sì, è vero, ma un poco alla volta tutto sarà fatto per la gioia di questa povera gente.



**PADRE ATTILIO
CI INFORMA
DELLA MISSIONE**

E' doveroso che tutti i nostri benefattori siano informati anche quando le cose non vanno tanto bene, così si condividono anche i fastidi oltre che gli impegni. Ecco in breve la situazione.

PROGETTO DELL'ACQUA A ZAZAFOTSY

L'anno scorso avevo parlato della difficoltà incontrate a Zazafotsy per aver la provvigione dell'acqua, in modo da alimentare l'impianto delle fontanelle sparse nel paese. Si pensava di riuscire a pomparne tanta (la previsione era di circa 2.000 litri per ora) da uno dei due pozzi; poi in pochi mesi il pozzo si è quasi prosciugato ed ora dà, sì e no, 350 litri all'ora. Al mio rientro dall'Italia, insieme con i tecnici volontari che ci "assistono", ho fatto un piano alternativo per prendere l'acqua dal fiume, decantarla, filtrarla e debatterizzarla prima di pomparla nell'acquedotto. Dal fiume è possibile pompare più di 3.000 litri all'ora. Certo ci vuole più lavoro, ma è l'unica soluzione che garantisca il funzionamento dell'impianto già fatto. Nel frattempo il Ministero dell'acqua potabile ha nominato un direttore per la nostra regione, che ai primi contatti mi è parso molto interessato al progetto. Però, un po' alla volta, ha cambiato idea: quando gli portavo il progetto non aveva mai tempo per riceverci; dopo qualche mese, finalmente ha guardato il progetto, ma ha trovato che il calcolo dell'acqua non era abbastanza chiaro. Abbiamo rifatto calcoli e documentazione, ma ... adesso trova che ci vuole la previsione di consumo per i prossimi 15/20 anni; vuole vedere che modello di pompa usiamo, ecc. E non ci dà il permesso di iniziare i lavori. In questi giorni devo ancora incontrarlo personalmen-



Yakora: cantieri per la costruzione della strada e di un ponte

ALIO MOMBELLI SUI PROGETTI IONE DI IHOSY

Mananovy (Madagascar): bambini della missione delle suore Nazarene

CENTRO MEDICO DIOCESANO A IHOSY

Per mesi e mesi il P. Etienne Razafimanomjy, responsabile del centro, ha scritto, ha telefonato, si è recato personalmente al Ministero per presentare e completare la domanda. Finalmente il Ministro della Sanità ha firmato l'autorizzazione d'apertura ufficiale del Centro e nello scorso febbraio c'è stata la pubblicazione sul giornale ufficiale. Anche il quadro del personale impiegato è quasi al completo e il lavoro quotidiano procede bene. Attualmente c'è una dottoressa, una suora con due infermiere, che si occupano dell'ambulatorio; altre due infermiere si occupano dell'ottica e preparano le visite del medico oculista che per ora visita solo una volta al mese, ma che si spera presto verrà per più giorni al mese. C'è il gruppo AMOA (*Associazione Medici Oculisti per l'Africa*) che ha scelto di collaborare con il nostro Centro e sta svolgendo un lavoro di preparazione importante in Italia; anche il laboratorio dentistico funziona per le cure semplici dei denti, ma ci vorrebbe un medico dentista qui sul posto, che per ora non siamo riusciti a trovarle.

P. Attilio Mombelli

te, per cercare un punto di intesa; ma ho l'impressione che cerchi di impedire o ritardare l'esecuzione del lavoro perché spera o vuole una "ricompensa". Per il momento si può dire che la gente ha il minimo indispensabile di acqua potabile 70/80 litri per famiglia due volte al giorno

CENTRO DI MANANOVY

Qui il progetto è finito bene e funziona a dovere. C'è stato il problema delle batterie per l'energia solare, ma sono arrivate quelle nuove e ora c'è acqua e luce in abbondanza: per la casa delle suore, per la scuola, la chiesa, le famiglie degli insegnati e i pozzi per la gente del villaggio che viene ad attingere nel cortile della scuola.

LABORATORIO GALENICO PER I FARMACI

Purtroppo per il Laboratorio dei medicinali la collaborazione con APPA di Torino si è insabbiata proprio a causa delle difficoltà fatte dal Ministero della Sanità, il quale esige la presenza di un farmacista diplomato malgascio sul posto per controllare i risultati del lavoro fatto dai laureandi provenienti dall'Università di Torino. Questa richiesta è chiaramente funzionale ad affossare il progetto, perché è una soluzione in contraddizione con il fine che si propone il progetto, che è di facilitare la produzione di farmaci *in loco* con la supervisione gratuita dell'Università di Torino. D'altra parte la paga di un farmacista locale comporterebbe un aumento non indifferente delle spese di amministrazione. Qualcuno ci ha fatto sapere che "basterebbe arrangiarsi" in alto luogo e che tutto si metterebbe a posto, ma non possiamo andare avanti con metodi del genere. Non è bello e non è giusto.

PADRE BENJAMIN RAMOROSON GIÀ VESCOVO DI FARAFANGANA, È STATO NOMINATO ARCIVESCOVO DI DIEGO SUAREZ



Mons. Benjamin Ramoroson CM,
nuovo vescovo di Antsirananana e il
suo stemma episcopale

Il 27 novembre 2013, Papa Francesco ha nominato mons. Benjamin Ramoroson, della Congregazione della Missione, arcivescovo di Antsirananana (o Diego Suarez). L'arcidiocesi ha una popolazione: 1.431.000 abitanti, di cui 590.796 sono cattolici (43%); i sacerdoti sono 65 e i religiosi 181. Padre Benjamin era vescovo di Farafangana dal 26 novembre 2005 e, dal 2001, succedendo al compianto padre Luigi Elli, era il primo visitatore malgascio della Provincia dei missionari vincenziani del Madagascar. Auguri.

ACQUA DI FONTE CRISTALLINA E PURA



Statua della Regina mundi nel cortile del Collegio Alberoni di Piacenza

Il 27 novembre riviviamo, ogni anno, la memoria delle apparizioni della Medaglia Miracolosa. La contemplazione di Maria Immacolata non cessa di stupire per il suo messaggio che ci è dato per accrescere la nostra fede. Maria continua ad essere casa ospitale per ogni credente, luogo dove possiamo abitare sentendoci a casa nostra.

1. Una lode mariana invoca Maria così: “Acqua di fonte cristallina e pura, sei l’innocenza ed il candore, o Madre: fertile terra, tutta aperta al sole, posa su te lo sguardo del Signore”. E’ una descrizione di Maria Immacolata che corrisponde all’immagine che veneriamo nelle apparizioni della Medaglia Miracolosa. Maria è splendente per l’innocenza, che Dio le ha concesso perché potesse accogliere degnamente la carne del Figlio suo. La sua bellezza è di essere pienamente e gioiosamente a disposizione di Dio. Maria è la donna che non ha niente di suo, ma tutto riceve dalla grazia. Non solo, ma, poiché è senza peccato, non pone alcuna resistenza al dono di Dio. Maria non si nega a Dio che la sceglie, né pone condizioni. Semplicemente si affida. Meglio si consegna, affinché Lui operi attraverso di lei. E in questa disponibilità non ha momenti di ripensamento, né di rallentamento: va avanti seguendo il Figlio, immedesimandosi in Lui, fino a stargli accanto sulla croce, condividendone la morte morendo nell’anima. Quando l’immagine della Medaglia si presenta a me con le braccia allargate, penso prima di tutto alla Vergine così, come dilatata di fronte al progetto di Dio e disponibile con tutta la libertà della sua anima alla voce del Signore. Questa è la sua bellezza. Questa può diventare la bellezza della nostra anima se ci lasciamo plasmare in questa sua medesima disponibilità. A questo ci educa la devozione a Maria. Se lo vogliamo lei ci prende per mano e ci conduce.

2. Santa Caterina Labouré ha descritto la Vergine che le appariva con queste parole: “Era di una bellezza indescrivibile. Aveva una veste color

bianco aurora e il velo le arrivava fin quasi ai piedi. Il viso era abbastanza scoperto e i piedi poggiavano su un mezzo globo. Le sue mani alzate all'altezza della cintura tenevano sollevato un globo più piccolo, d'oro, sormontato da una croce, pure d'oro. I suoi occhi erano rivolti al cielo e il suo volto divenne splendente mentre presentava il globo a Nostro Signore. Mentre ero intenta a contemplarla, la Vergine abbassò gli occhi verso di me e una voce interiore mi disse: "Questo globo che vedi rappresenta il mondo intero e ogni persona in particolare".

La Vergine del globo esprime tutta la benevolenza di Maria verso il mondo e le creature redente da Gesù, poiché in ognuna di esse vede riflessa l'immagine del Figlio. In quest'immagine è riassunta l'attitudine materna di Maria, affidatale da Gesù, quando sulla croce le ha consegnato Giovanni, l'apostolo: "Donna, ecco tuo figlio". E in quel discepolo è condensata tutta la Chiesa ed ogni credente. Da allora Maria non ha cessato di essere la Madre della Chiesa e di tutti coloro che il Padre ha messo nelle mani del Figlio. In quel piccolo globo che lei tiene in mano ci siamo tutti e ciascuno nell'atto di venire presentati a Nostro Signore. La Madonna ci prende letteralmente per mano e ci introduce all'amicizia con Gesù. Il racconto delle apparizioni sottolinea che nell'atto di presentarci al Figlio "il viso della Vergine divenne splendente", quasi a dimostrare la sua gioia di compiere il gesto che realizza la sua missione di metterci tutti a contatto con Gesù, consegnandoci a Lui.

3. Ma, lo sappiamo, noi tendiamo a resistere nel lasciarci trascinare nel rapporto con il Signore. Vorremmo costruire la vita da noi. Ricerchiamo la nostra autonomia. Facciamo fatica a pensarci all'interno di un sistema relazionale. Che cosa potrà vincere la nostra resistenza? Penso che l'attività specifica di Maria consista proprio nel penetrare nel cuore di quelle persone che si lasciano - anche solo per un istante - toccare da lei e, nella sua capacità materna di persuasione, lei è capace di sciogliere le nostre durezza e riscaldare affettivamente il cuore per consegnarlo al Signore.

Quelle braccia che sollevano il mondo verso Dio, sono le stesse braccia che poco dopo, nell'appari-

zione, si distendono verso la terra. Esse si allargano ad abbracciare in una stretta materna tutte le persone. Nel guardare questo gesto di Maria è bene non essere generici, e pensare che proprio verso ciascuno lei si protende. Nessuna persona sfugge, poiché la luce che esce dalle sue mani illumina il mondo sottostante e, in esso, ogni persona che lo abita. Sentirci avvolti e coinvolti in un abbraccio pieno di affetto è l'intima energia di ogni risposta d'amore. Illuminandoci con la sua luce la Vergine vuole attirarci in un rapporto d'amore con il Figlio.

Guidami Tu, Luce gentile,
attraverso il buio che mi circonda,
sii Tu a condurmi!
La notte è oscura e sono lontano da casa,
sii Tu a condurmi!
Sostieni i miei piedi vacillanti:
io non chiedo di vedere
ciò che mi attende all'orizzonte,
un passo solo mi sarà sufficiente.
Non mi sono mai sentito
come mi sento ora,
né ho pregato che fossi Tu a condurmi.
Amavo scegliere e scrutare il mio cammino;
ma ora sii Tu a condurmi!
Amavo il giorno abbagliante,
e malgrado la paura,
il mio cuore era schiavo dell'orgoglio;
non ricordare gli anni ormai passati.
Così a lungo la tua forza mi ha benedetto,
e certo mi condurrà ancora,
landa dopo landa, palude dopo palude,
oltre rupi e torrenti,
finché la notte scemerà;
e con l'apparire del mattino
rivedrò il sorriso di quei volti angelici
che da tanto tempo amo
e per poco avevo perduto.

John Henry Newman

EVANGELII GAUDIUM

LA FEDE NON È SCONTATA, VA VISSUTA

UNA CHIESA MISSIONARIA ADERENTE AL VANGELO

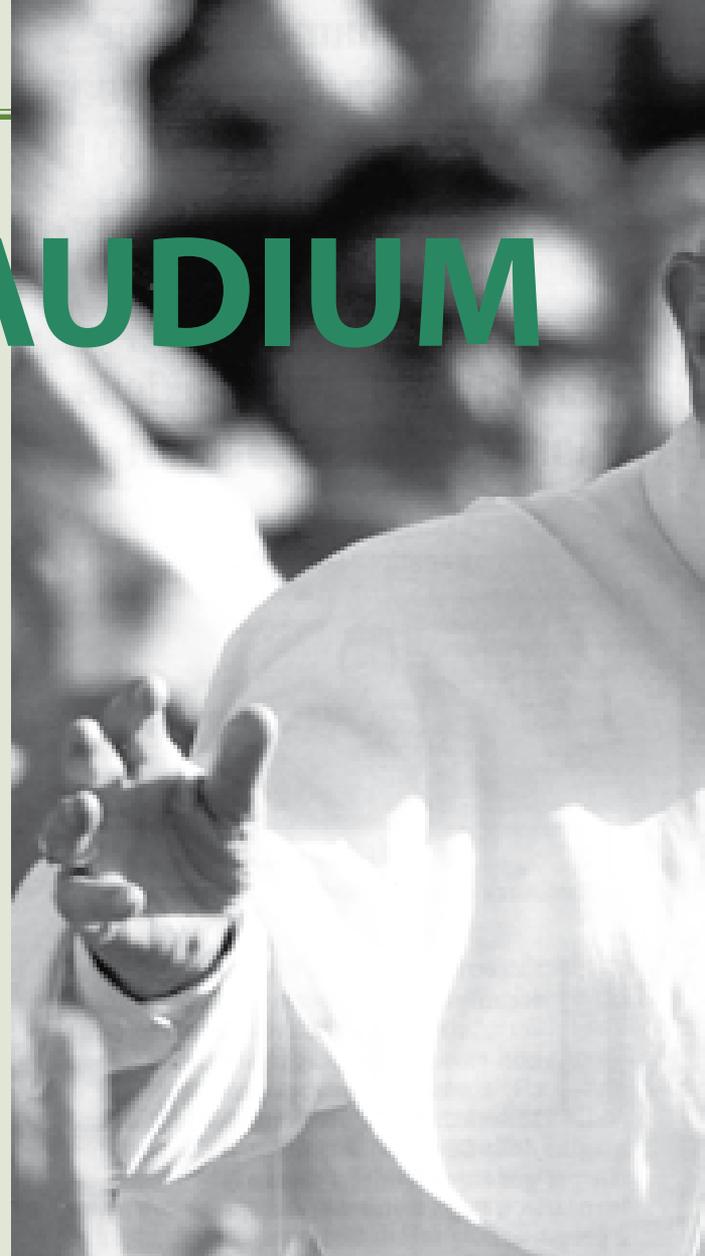
“La Chiesa non presuppone mai la fede come un fatto scontato, ma sa che questo dono di Dio deve essere nutrito e rafforzato, perché continui a guidare il nostro cammino” (LF 6). Questa espressione dell’enciclica *Lumen Fidei* può essere assunta come criterio che illumina la nuova esortazione apostolica *Evangelii gaudium* (26 novembre 2013) di papa Francesco a chiusura dell’*Anno della Fede* e come esortazione al popolo di Dio dopo il Sinodo sulla *Nuova Evangelizzazione* del 2012. La fede infatti apre a un futuro inatteso: ed è questo futuro che viene delineato nell’esortazione apostolica, di cui raccogliamo qualche frammentaria suggestione tra le 200 pagine del testo.

1. CHIESA IN STATO DI MISSIONE

In tutta l’esortazione c’è un criterio guida per l’evangelizzazione ed è che “non serve una semplice amministrazione della vita ecclesiale, ma uno stato permanente di missione”, perché “la fede non può chiudersi dentro i confini di una cultura”. “La scelta missionaria esige capacità di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino canale adeguato per l’evangelizzazione, non di auto-preservazione”. Perciò bisogna far crescere i laici emarginati dal clericalismo; allargare gli spazi per una presenza femminile più incisiva. Di qui l’esigenza di portare in primo piano l’essenzialità dell’annuncio evangelico, evitando di lasciarsi trascinare dall’opinionismo mediatico che concentra l’attenzione sulle questioni morali, perché in tal modo “il messaggio evangelico corre il rischio di essere mutilato e ridotto ad aspetti secondari”, mentre una pastorale missionaria “non è ossessionata dalla trasmissione disarticolata di una moltitudine di dottrine che si tenta di imporre a forza di insistere”. I precetti dati da Cristo e dagli apostoli sono “pochissimi” e “il confessionale non deve essere una sala di tortura, bensì il luogo della misericordia del Signore”.

2. LA CHIESA, MADRE DALLE BRACCIA APERTE

Il cuore del Vangelo è la misericordia di Dio, che è l’*Abbà*, verso i deboli. “Preferisco – dice papa Francesco – una chiesa ferita e sporca per essere uscita per le strade, piuttosto che una chiesa chiusa in un groviglio di ossessioni e procedimenti. La chiesa non è una dogana, ma la casa paterna dove c’è posto per ciascuno con la sua vita faticosa”. “Nemmeno le porte dei sacramenti si dovrebbero chiudere: l’Eucaristia non è il premio per i perfetti, ma un generoso rimedio e un alimento per i deboli”. Le tentazioni degli operatori pastorali si chiamano: crisi di identità, formalismo, calo del fervore spirituale, “grigio pragmatismo nel quale tutto apparentemente procede nella normalità mentre in





realtà la fede si va logorando”, pessimismo sterile, “sentirsi superiori perché irremovibilmente fedeli a uno stile cattolico del passato”, “cura ostentata della liturgia, della dottrina e del prestigio della Chiesa, senza preoccuparsi del reale inserimento del Vangelo: questa è una tremenda corruzione. Dio ci liberi da una Chiesa mondana sotto drappeggi spirituali o pastorali”.

3. OMELIE BREVI ED EFFICACI

Un po' a sorpresa per un documento pontificio, ma assai in linea con lo stile di papa Francesco, il documento dedica ben 23 paragrafi all'omelia, “perché - dice il papa - molti sono i reclami su questo importante ministero e non possiamo chiudere le orecchie. L'omelia deve essere breve ed evitare di sembrare una conferenza o una lezione; deve saper dire parole che fanno ardere i cuori, rifuggendo da una predicazione moralista e indottrinante. Una buona omelia

deve contenere un'idea, un sentimento, un'immagine”. “L'omelia è la pietra di paragone per valutare la vicinanza e la capacità d'incontro di un Pastore con il suo popolo”.

4. LA CHIESA, CASA DEI POVERI

Nella scelta preferenziale per i poveri, la Chiesa entra a porre un giudizio sulla situazione di squilibrio mondiale causato da un “sistema ingiusto, dove l'economia uccide”. Nella cultura dello scarto gli esclusi non sono sfruttati, ma considerati rifiuti, avanzi. Viviamo la nuova tirannia invisibile del mercato divinizzato, dove regnano speculazione finanziaria, corruzione ramificata, evasione fiscale egoista”. L'economia “speculativa” produce povertà e le “scelte economiche sono presentate come rimedi”, invece sono come “un nuovo veleno, come quando si pretende di aumentare la redditività riducendo il mercato del lavoro e creando nuovi esclusi”. La Chiesa non ha paura di dire: “No all'economia dell'esclusione; no alla nuova idolatria del denaro; no al denaro che governa anziché servire; no all'inequità che genera violenza”.

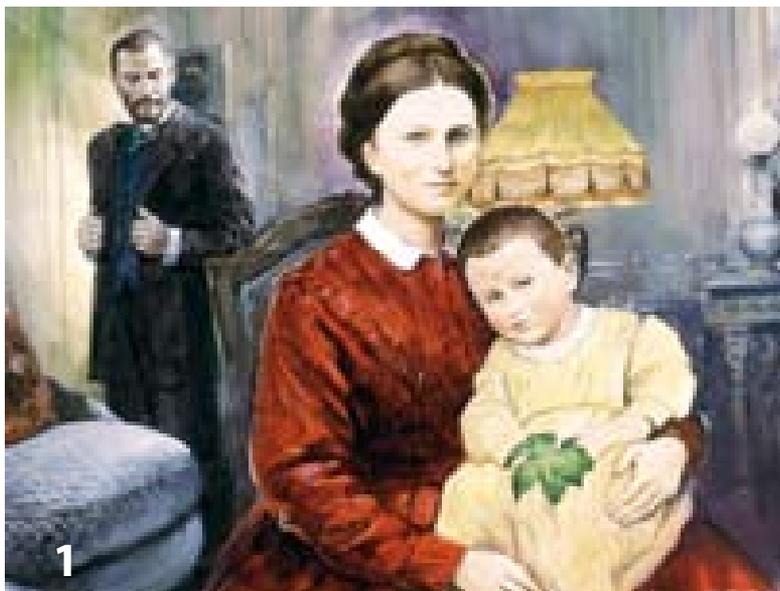
5. UNA CAREZZA VERSO I PIÙ DEBOLI

E' lunga la lista dei poveri: indifesi, esclusi, deboli, senz'attec, tossicodipendenti, rifugiati, popoli indigeni, anziani, migranti, vittime della tratta delle persone, nuove schiave del sesso ... Tra questi deboli i nascituri sono i più indifesi ed innocenti e verso di essi la Chiesa come madre non può non provare una particolare tenerezza: “Non è progressista tentare di risolvere i problemi eliminando una vita umana. Ma abbiamo fatto poco per accompagnare le donne che si trovano in situazioni molto dure, dove l'aborto si presenta come una rapida soluzione a profonde angustie”.

6. UNITÀ NELLA DIFFERENZA: SPIRITO ECUMENICO

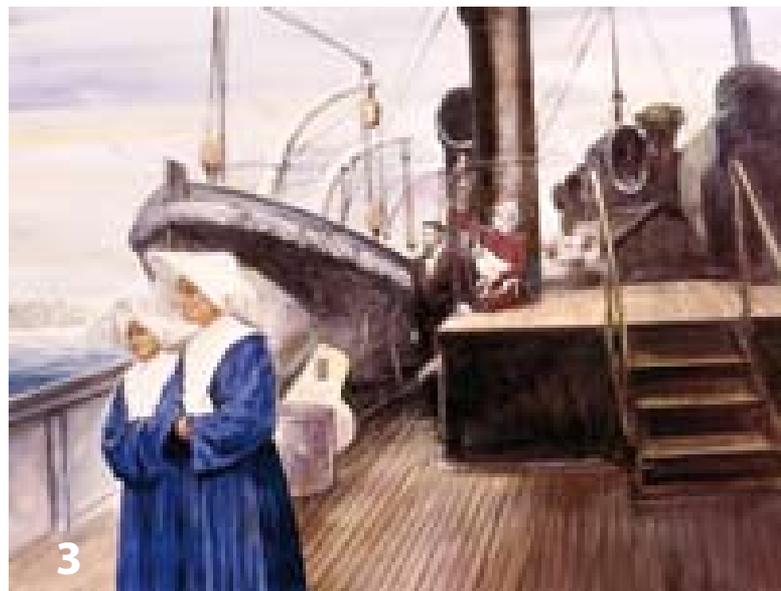
La via dell'evangelizzazione non può accontentarsi di scorciatoie offerte dall'omologazione generale, piuttosto essa passa attraverso il dialogo con tutte le realtà politiche, sociali, religiose, culturali, ecumeniche. Alla base sta la riscoperta che l'identità quanto più è forte e sincera, tanto più sa relazionarsi con posizioni differenti: “Quante cose possiamo imparare gli uni dagli altri ... In particolare il papa implora “umilmente che i paesi islamici assicurino la libertà religiosa ai cristiani, anche tenendo conto che i credenti dell'Islam ne godono nei paesi occidentali” e ricorda che il “vero Islam e il Corano si oppongono ad ogni violenza”.

CENTOCINQUANT'ANNI FA NASCEVA LA BEATA SUOR GIUSEPPINA NICOLI, SANTA DELLA CARITÀ E MADRE DEI POVERI



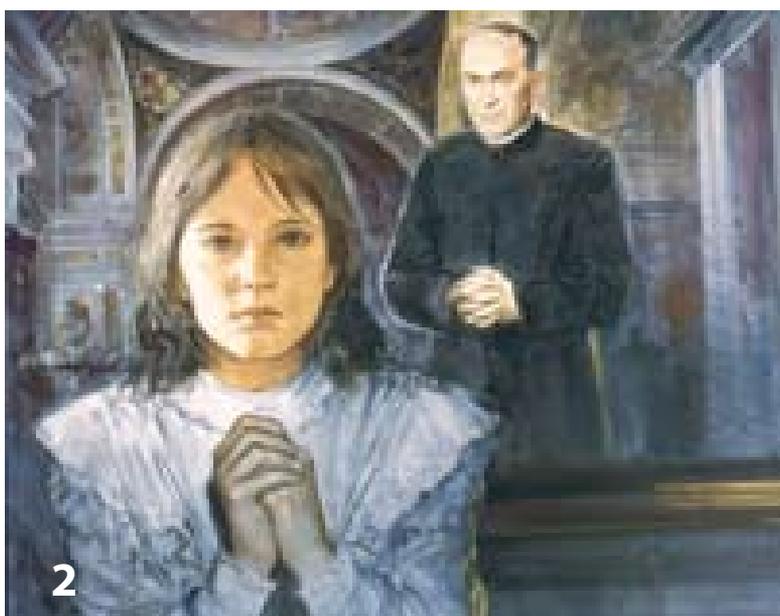
1

Suor Giuseppina Nicoli è nata a Casatisma, un borgo nei pressi di Pavia, il 18 novembre 1863. Suo padre era pretore. La madre, figlia di avvocato. Non nacque santa. Ma Dio le preparò una famiglia santa. Di quella santità popolare, fatta di timor di Dio e di abbandono alla Provvidenza.



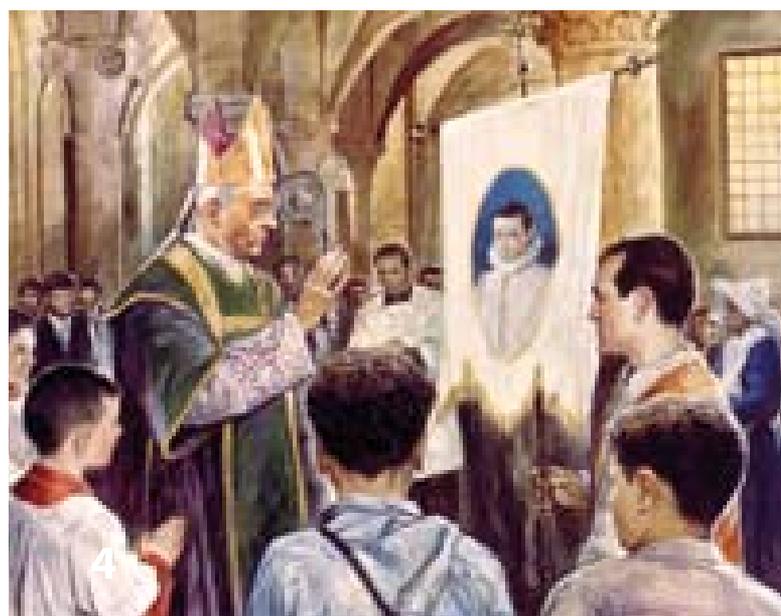
3

Era destinata al Conservatorio della Provvidenza per l'insegnamento alle bambine. Per evitare la monotonia all'interno dell'Istituto trascinava le bambine in iniziative festose, nelle quali si sentivano protagoniste. Nel 1886, scoppiato il colera in città, si dedicò con le sue compagne ad assistere le famiglie povere.



2

Trasferitasi a 7 anni a Voghera, conseguì a 18 anni a Pavia il diploma di maestra, con il segreto desiderio di dedicarsi all'educazione dei bambini poveri. Guidata dal viceparroco del Duomo di Voghera, don Giacomo Prinetti, scoprì la sua vocazione. Il 24 settembre 1883, Giuseppina entrò tra le Figlie della Carità come postulante, a Torino. Le mancavano due mesi a compiere vent'anni. Come prima destinazione fu inviata a Cagliari, dove sbarcò il primo gennaio 1885.



4

Ciò le permise di conoscere lo stato di degrado dei bambini e adolescenti abbandonati a sé stessi. Li riunì presso l'Asilo Umberto e Margherita, facendo loro la scuola domenicale di catechismo, e li organizzò in associazione con il nome "I Luigini". Li stimolò ad una vita di aiuto fraterno educandoli ad una sana socialità. A trent'anni uno sbocco di sangue sarà il primo manifestarsi di una TBC polmonare, che la consumerà lentamente nei successivi trent'anni di vita.



Nel 1899, a 36 anni, fu nominata superiora della comunità dell'Orfanotrofio di Sassari, altro Istituto educativo. Qui la sua vitalità di donna matura esplose. Con le Figlie di Maria, le Dame della Carità e le scuole di catechismo che raggiungevano ogni domenica circa 800 bambini e bambine sviluppò una grande attività di apostolato a Sassari.



Dopo tre anni in cui fu economica provinciale prima e direttrice del Seminario poi, fu inviata a Cagliari nell'agosto del 1914. Poco dopo, l'Italia entrò in guerra. Il tracollo dell'agricoltura significò la fame. Suor Nicoli si rimboccò le maniche e, insieme alle sue compagne, iniziò un servizio di carità tra la povera gente del quartiere, assumendosi soprattutto la cura dei bambini, che sovente non avevano di che mangiare.



Ciò che più le stringeva il cuore erano i bambini e le bambine. Numerosissimi, ma anche poverissimi. Vivevano in condizioni di mancanza totale di igiene e di insufficiente alimentazione. Dilagarono tubercolosi, scrofola e malaria. Aprì allora l'Asilo della Marina ad una serie di opere che lo fecero diventare una *Centrale della Carità*.



Tra tutte le opere di carità, il suo capolavoro fu l'opera dei *Marianelli*, i monelli di Maria. Erano bambini senza casa e senza famiglia, che passavano la notte avvolti in giornali nelle caverne di tufo o sotto i portici di Cagliari. Suor Nicoli li accolse e li istruì: ne fece degli



ottimi cittadini. Si prese cura dei bambini scrofolosi e rachitici, che avevano bisogno di sole e mare, cure e pane: per questo realizzò la Colonia Marina del Poetto. Animò le giovani che frequentavano la scuola della Marina alla Carità. Le riunì in svariati gruppi: Figlie di Maria, Damine della Carità,



Zitine, Dorotee. Con esse fece un gran bene tra i poveri. Tutto questo bene le costò la calunnia nell'ultimo anno di vita. Suor Nicoli la sopportò confidando in Dio. Il presidente dell'opera, che la calunniò sui giornali della città, le chiese perdono sul letto di morte. Il suo funerale, avvenuto il 1 gennaio 1925 fu un trionfo.



Il miracolo scelto per la causa di beatificazione fu quello di un giovane soldato che, affetto da un tumore osseo, aspettava la morte. Si chiamava Giovanni Battista Colleoni. Le suore dell'Ospedale Militare di Baggio invocarono suor Nicoli. E per sua intercessione fu guarito.

Suor Nicoli è sepolta all'Asilo della Marina a Cagliari. Ed è stata beatificata il 3 febbraio 2008 a Cagliari.



CELEBRAZIONI A VOGHERA E A CASATISMA

Il 18 novembre 2013 ricorreva il 150° anniversario della nascita di suor Nicoli. Nel Duomo di Voghera, durante le sante Messe, grazie alla solerzia pastorale del parroco, don Gianni, si è vissuta la memoria della beata Giuseppina, che proprio in questa basilica ha maturato la vocazione vincenziana. Alla gente accorsa numerosa, don Gianni ha mostrato, nella volta di una cappella laterale, l'affresco di Luigi Morgari raffigurante una Figlia della Carità che conduce un gruppo di bambini verso l'Immacolata. Al parroco ed ai restauratori è venuta l'idea che si tratti proprio di suor Nicoli con i suoi Marianelli: la cosa va verificata. In ogni caso è un curioso segno dimenticato della presenza vincenziana a Voghera.

Nel pomeriggio, con la partecipazione di un buon numero di Figlie della Carità venute da Torino e da Milano, si è celebrata nella chiesa parrocchiale di Casatisma il ricordo della nascita e del battesimo di suor Nicoli. L'assemblea raccolta ha implorato con fiducia la santa. Gli abitanti sentono molto suor Nicoli come parte della loro terra. Sulla strada maestra del paese una targa recita: "Paese natale della beata G. Nicoli". Ora c'è il progetto di dedicare un altare della chiesa parrocchiale alla beata. Il signor Mario e le catechiste del paese hanno allestito una mostra iconografica di suor Giuseppina nella casa natale. E al termine della santa Messa la signora Marilena ha narrato la grazia ricevuta da suor Nicoli (*vedi riquadro a lato*).



Casatisma,
17 novembre 2013:
momenti celebrativi
davanti alla casa
natale di suor Ni-
coli e nella chiesa
parrocchiale

TESTIMONIANZA DI GRAZIA RICEVUTA PER INTERCESSIONE DI SUOR NICOLI

Quand'ero bambina, mia nonna teneva sul comò l'immagine di suor Giuseppina. La chiamava "la serva di Dio" e ogni sera pregava per ottenere la guarigione di sua figlia, mia madre. Tanta era la devozione della nonna per suor Giuseppina che me la trasmise. Purtroppo la mamma - erano gli anni '60 - improvvisamente morì per un aneurisma all'aorta e poco dopo anche la nonna la seguì in paradiso. L'immagine di suor Giuseppina la tenni sempre con me, affinché mi aiutasse a superare un dolore così grande.

Trascorsero gli anni, suor Giuseppina fu proclamata beata ed io, in età matura, ero serena con una bella famiglia. Improvvisamente il 23 aprile 2009, mio marito si trovò in pericolo di vita anch'egli per un aneurisma all'aorta. Subì un delicato intervento chirurgico. Ricordo quella notte. Mentre il chirurgo cercava di salvargli la vita, io tra le mie mani stringevo la vecchia immagine di suor Giuseppina e per tutta la notte invocai il suo aiuto. Accanto a me sentivo la sua presenza e rivedevo il volto della mamma e della nonna. Mi sentii in pace. L'intervento chirurgico riuscì bene e alcune complicazioni sorte nei giorni successivi sparirono quasi d'improvviso, tanto che il chirurgo, avvicinandosi al letto di mio marito, mi disse: "Sicuramente lei ha un angelo in paradiso che la protegge!". Per me fu la conferma di quello che già sapevo.

Grazie suor Giuseppina. Non ci abbandonare!

Casatisma, 17 novembre 2013
Marilena Forlino Oppizzio

A CAGLIARI, L'ARCIVESCOVO DI FERRARA RICORDA SUOR NICOLI

Dal 18 al 20 ottobre 2013 a Cagliari si è svolta una manifestazione per ricordare suor Nicoli. Il quartiere della Marina si è animato; non è stata tanto una commemorazione con svariate attività, ma una proposta culturale a tutta la città grazie alla presenza di mons. Luigi Negri, arcivescovo di Ferrara. Di suor Nicoli ha detto: “In fondo suor Nicoli si è posta con la passione per Cristo e per l’uomo in un mondo in cui cominciava la disgregazione che oggi è arrivata alle estreme conseguenze. Si è inserita in questo mondo forte del suo amore a Cristo per noi e quindi forte della sua volontà di diffondere questo amore a Gesù come carità. La carità è questo: la diffusione dell’amore a Cristo per noi. Solo se la Chiesa riparte dall’amore di Cristo e dall’amore all’uomo comincia a produrre novità in ogni campo”.



Cagliari, ottobre 2013:
istantanee delle celebra-
zioni in onore della beata
suor Giuseppina Nicoli



UNA PALA “ITINERANTE”
IL RESTAURO E LA STORIA DELLA PREDICA DI
SAN VINCENZO DE’ PAOLI
DI VITTORIO AMEDEO RAPOUS

Presso la Chiesa della Pace di Chieri è stata recentemente restaurata la bella pala d’altare raffigurante *la predica di san Vincenzo*, riconducibile al pittore torinese Vittorio Amedeo Rapous (1729-1800), allievo di Beaumont, posizionata su di un altare in legno policromo simulante il marmo, anch’esso restaurato. La pala fu realizzata in occasione del trasferimento dei Preti della Missione dalla loro primitiva casa (attuale arcivescovado di Torino) presso la chiesa dei padri gesuiti dei Santi Martiri in Torino (1776) e qui posizionata per alcuni anni sull’altare dedicato in origine a sant’Ignazio di Loyola. In seguito il dipinto sostò nella chiesa di Santa Cristina (1831-1833), per approdare a Chieri, dove i padri vincenziani si insediarono a partire dal 1869. Qui nella chiesa di Santa Maria della Pace l’altare di San Vincenzo de’ Paoli sostituisce quello originariamente intitolato a san Pietro d’Alcantara, eretto dai Minori Riformati nel Seicento.



Un giorno un ragno, lasciandosi cadere da un ramo, distese un robusto filo di seta dall'albero a un palo della siepe. Poi su questo filo portante cominciò a intrecciare la sua tela. Era una tela spaziosa ed invisibile. Mosche e insetti di ogni genere vi restavano impigliati ed il ragno aveva di che sfamarsi senza dannarsi l'anima. Ogni giorno, secondo l'istinto, egli ispezionava la sua rete per vedere se tutti i fili fossero a posto e ben tesi. Una mattina era di malumore e, facendo l'ispezione con rabbia, vide che nella tela c'era un filo che non entrava nella trama, un filo inutile che pendeva dall'alto: "A che serve questo filo antiestetico che scende dal cielo?" - si disse stupidamente - "Non serve proprio a niente!". E senza tanto pensare con un colpo della sua mandibola tagliente, lo troncò. Mai l'avesse fatto! Tutta la tela che era sorretta da quel filo si afflosciò e si raggomitolò, avvolgendo e stringendo il povero ragno. Il ragno si ritrovò irretito, stordito e triste. Solo allora capì l'importanza di quel filo che lo aveva sostenuto senza saperlo.

La morale del racconto è comprensibile da tutti e ciascuno può adattarla alla sua vita. C'è il filo della preghiera, c'è il legame del rapporto con Dio, c'è il vincolo che lega agli amici. E così via.

Johannes Jorgensen (1866-1956) è uno scrittore danese convertitosi al cattolicesimo, grazie alla Madonna. Racconta infatti che sua madre, luterana convinta, esigeva che ogni sera recitasse il *Padre Nostro* ai piedi del letto. Una sera però, scoperta casualmente l'*Ave Maria* in un libro, ne rimase colpito. E una volta recitato il *Padre Nostro*, quando la madre si ritirò, recitò la preghiera mariana. La cosa divenne una consuetudine, finché in un viaggio ad Assisi scoprì la bellezza del cattolicesimo a cui si convertì. Tra le sue opere lasciò un libretto di parabole, da cui traiamo questa intitolata: "Il filo dall'alto".



Piacenza, Collegio Alberoni: i diaconi - che verranno ordinati l'8 dicembre 2013 - durante gli Esercizi Spirituali ad Assisi con il padre spirituale e il predicatore

UFFICIO DI REDAZIONE E DI AMMINISTRAZIONE

La rivista non viene spedita in abbonamento, ma su richiesta. Affida la sua esistenza all'amicizia e alla simpatia di chi l'apprezza e dei sostenitori e cooperatori della Famiglia Vincenziana. E' cosa grata se lettori e amici inviano una quota di collaborazione. Un grazie sincero a tutti coloro che ci sostengono.

Le offerte di collaborazione a Cooperazione Vincenziana, sia per le missioni, sia per la stampa della rivista, vanno inviate al conto corrente postale **CCP 25829102** intestato a: **Provincia Torino Congregazione Missione**. Questa dicitura è prestampata sul bollettino inserito nella rivista.

La posta va indirizzata a:

P. Lovera Roberto - Casa della Missione - Via XX Settembre 23 - 10121 Torino
tel. 011 543979 - fax 011 0519547 - email: cmtorino@cmtorino.org

Chi vuole fare offerte alle missioni vincenziane ed **avere la ricevuta per la deduzione fiscale**, può farlo attraverso l'associazione vincenziana **AINA-Onlus**:

1 - **Conto corrente bancario**: CCB 62293, intestato a AINA ONLUS presso INTESA SANPAOLO, Filiale di Chieri, p.zza Cavour, 8 - IBAN: IT93 Q030 6930 3601 0000 0062 293

2 - **Conto corrente postale**: CCP 77268712 intestato a AINA ONLUS via Galilei 6 - 28100 Novara.

La ricevuta del versamento servirà per la detrazione fiscale. E' necessario indicare la "causale" con questi termini: "Donazione Missioni Vincenziane Madagascar".

Il riferimento per queste offerte è padre Giuseppe Tadioli, responsabile del **Centro di Animazione Missionaria (CAM)**, via Albussano 17, 10023 Chieri (To) - tel. 011-9424800 - email: tadyacam@alice.it